Secolo d'Italia

Data 27-06-2006
Pagina 1
Foglio 1 / 2

INTERCETTAZIONI: DEDICATO AL CSM

L'ordinanza che non leggeremo mai

ALFREDO MANTOVANO

(...) Particolarmente significativa, per descrivere il meccanismo di corruttela e di scambio illecito, che giustifica le custodie cautelari disposte, è questa telefonata, intercettata il 27 giugno 2006:

(omissis)

P. 10 voti, mi bastano 10 voti nel tuo distretto, ed è fatta.

S. Uhm.

P. Dai retta a me. Voglio proprio sapere che Ti può promettere quello str... di R.; quello non viene eletto, e tu resti dove stai.

S. Uhm.

P. ... e dì qualcosa! Io mi faccio in quattro quando sarà il momento. Adesso scendo, mi prepari una bella riunione con i colleghi, e stai tranquillo che non mi dimentico degli amici. Magari organizzi una cena, così sa meno di campagna elettorale, e vengono sicuro...

S. Uhm.

P. Ma insomma, che Ti devo dire... sai come funziona: ogni corrente ha i suoi, io ci dico subito che la presidenza del tribunale di Y va a te, e gli altri si rassegnano, perché sanno che al giro successivo il mio voto gli serve.

S. Uhm.

P. Senti, capisco che sei amico di R.; ma pensa se quello non viene eletto e io sì. Poi a chi c... ti rivolgi per dove vuoi andare?

S. 10 voti, dici?

P. Hai visto che capisci?

S. Va be', vieni venerdì...

P. Bravo, presidente: comincio già a chiamarti così.

S. Non porta bene.

P. E tu vedi di portare la collega T, chissà se si ricorda di me, io me la ricordo bene, e magari le rinfresco qualche bel ricordo...

S. Un viaggio e due servizi...

P. 10 voti, dammi dieci voti, che poi alla collega ci penso io, tu non c'entri».

Questo è lo stralcio di un'ordinanza di custodia cautelare che non leggeremo mai. Il 9 e 10 luglio si vota per il rinnovo dei componenti del Consiglio superiore della magistratura: chiedo ai probi magistrati che in questo momento si candidano per svolgere tale augusta funzione se siano pronti a mettere la mano sul fuoco che una conversazione simile non c'è mai stata – e non ci sarà mai – fra un aspirante consigliere e un grande (o meno grande) elettore, entrambi in toga. Se siano in grado di giurare che intercettazioni a campione sui telefoni degli elettori attivi e passivi di Palazzo dei Marescialli svelerebbero esclusivamente nobili dichiarazioni di principio, del tipo: come garantire l'autonomia e l'indipendenza della magistratura dagli attacchi della prava politica, come organizzare l'aggiornamento e la formazione dei magistrati, come mandare infallibilmente gli uomini giusti nei posti giusti. Se – insomma – mai e poi mai accade, o è accaduto, a chi desidera diventare presidente di tribunale, che venga chiesta una quota di consensi da un candidato, che lo assicura del buon esito della sua pratica. Se valesse per questa vicenda il criterio che finora ha orientato l'uso delle intercettazioni su altri soggetti, una conversazione del genere: a) sarebbe depositata nelle redazioni dei giornali prima ancora che nelle cancellerie; b) sarebbe posta a base di indagini per corruzione; c) determinerebbe la competenza per territorio della procura della Repubblica di Potenza, dal momento che la "collega T", della quale il candidato consigliere serba un buon ricordo, da giovane aveva fatto il tirocinio nel capoluogo lucano.

C'è poco da scherzare. Mastella annuncia di voler cambiare le norme. Ovviamente non dice quali e in quale direzione: è il replay di quanto sperimentato per l'amnistia. Ma non può uscirsene così, nel momento in cui, da ministro, ha il dovere di chiedersi se le norme in vigore sono applicate con correttezza formale e sostanziale. Già oggi la legge autorizza le intercettazioni esclusivamente in presenza di reati gravi; eppure accade che il pubblico ministero che dispone le intercettazioni evochi ipotesi di reato più pesanti, anche se non emergono con evidenza dagli atti d'indagine, al solo scopo di eseguire le intercettazioni. Così, durante le indagini, una contestazione di associazione per delinquere non si nega a nessuno: è sufficiente che ci siano tre persone coinvolte. Poi dal seguito del processo viene fuori un semplice concorso di persone nel reato: ma intanto le trascrizioni delle conversazioni sono state rese note a tutti. Vogliamo cambiare l'articolo del codice e permettere le intercettazioni solo per i delitti di criminalità organizzata e di terrorismo? E chi può impedire che, dopo una tale modifica, il p. m. ipotizzi l'associazione per delinquere di tipo mafioso invece dell'associazione per delinquere "semplice"? Dunque, che cosa abbiamo risolto?

Già oggi il codice impone lo stralcio e la distruzione delle trascrizioni che non contengono fatti penalmente rilevanti; eppure accade che dialoghi senza alcun rilievo penale siano pubblicati dai mass media perché sono stati riportati per intero nella motivazione di ordinanze di custodia cautelare. Magari con la scusa d'illustrare il contesto nel quale s'inseriscono le ipotesi d'illeciti. Lo ha spiegato bene il Gip del tribunale di Potenza, dott. Alberto Iannuzzi, il quale (intervistato lunedì scorso da *Chi l'ha visto*) ha pensato bene di aggiungere una postilla esegetica alle migliaia di pagine di ordinanza di custodia cautelare, per spiegare gli arresti che ha disposto: **«Ho dato motivazioni che riguardano anche aspetti della vita privata delle persone coinvolte e che era necessario richiamare nel provvedimento. Quando si decide su un'ordinanza oltre ai gravi indizi, per le esigenze cautelari, c'è da valutare anche la personalità** del soggetto indagato». È la teorizzazione del controllo non già soltanto sui singoli comportamenti illeciti di politici, o di soggetti a loro legati, ma sulla politica nel suo insieme, cioè su condotte che possono – se vere – presentare profili di censura morale, ma restano estranee al codice penale. Eppure le censure morali, ammesso che siano fondate, diventano la cornice delle censure penali, con un salto logico che ogni magistrato degno di questo nome ha il dovere di non compiere. E tutto questo, peraltro, in danno non esclusivamente degli indagati, bensì pure di gente mai sottoposta a indagine, di cui però vengono resi noti affetti e affari, in sé leciti. In quest'ottica, il giudice si fa interprete di una istanza etica a cui nessuno lo ha delegato o eletto, che si traduce in un istantaneo processo mediatico. Lo ribadisce lo stesso Iannuzzi, nell'intervento pubblicato sabato scorso sul *Corriere della Sera*: «La questione morale – egli scrive - [...] è sparita dalle agende istituzionali?». Vorrebbe da chiedergli: ammesso che sia sparita, la fai rientrare tu con i tuoi provvedimenti?

E il dibattito su tutto questo dovrebbe ridursi a qualche disposizione in più o in meno rispetto a norme – quelle sulle intercettazioni, contenute nel codice di procedura penale – che sono tanto chiare quanto non applicate? Camera e Senato dovrebbero rifiutare l'esame di ipotetiche modifiche legislative. Quanto meno, dovrebbero rifiutarlo prima di un dibattito approfondito nelle sedi proprie; che sono: l'aula del Csm, chiamata ad assumersi la responsabilità di dire la sua e di darsi un orientamento conseguente per il giudice che aggira con tanta disinvoltura norme di garanzia che hanno fondamento costituzionale; e l'aula del Parlamento, che non può essere indicata alla nazione come un

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.